

NEL SEGNO DI PAOLO BORSELLINO

Oggi a Palermo i giovani del Popolo della Libertà porranno rimedio allo sfregio compiuto contro le immagini dei Giudici Falcone e Borsellino. Da diversi anni i giovani della destra palermitana hanno deciso di fare proprio il monito che Paolo Borsellino lasciò, quasi un testamento spirituale, proprio ai giovani dicendo che la mafia avrà il suo colpo mortale solo quando i giovani non le daranno più il proprio consenso. Quei ragazzi che credono nella politica, nella buona politica, che sanno “metterci la faccia” anche quando è difficile, anche quando non conviene, che non accettano il compromesso come stile, né di adeguarsi al “sistema”, che sanno indignarsi e lottare, senza perdersi d’animo quando sembra che non ne valga la pena. Quei giovani scelsero anni fa, immediatamente dopo la strage di via D’Amelio, di prendere Paolo Borsellino, con una militanza nella destra universitaria, uomo di Stato e per lo Stato e farlo diventare il proprio eroe. Quei giovani, da Palermo, ci hanno chiesto di non lasciare che la mafia fosse il principale segno distintivo della loro terra, ci hanno raccontato che mafia è un sistema, che non ha confini geografici, né politici, che non guarda in faccia nessuno, che si annida in ogni luogo dove ci sia il potere da gestire. E ci ha insegnato che la mafia elimina chi le si pone contro, certamente con il tritolo, come è successo a Falcone e Borsellino, ma anche con maniere meno evidenti ma certamente pericolose. I messaggi mafiosi, i pentiti a tempo, la disaffezione verso lo Stato, la disillusione verso tutto e tutti, la disperazione e lo sconforto che prendono spesso chi combatte contro questo male sono i pericoli.

Quei giovani lo sanno e la fiaccolata che annualmente ricorda il sacrificio di Paolo Borsellino serve a tenere accesa la speranza.

E’ la speranza di chi crede che dalla Sicilia fino in Veneto la battaglia per la legalità sia un dovere di ciascun cittadino, sia un segno di civiltà, sia rispetto per chi ha perso la vita e per chi vuole costruire una società diversa da quella in cui troppo spesso ci troviamo a vivere. Credo che questo sia il compito che grava particolarmente sulle spalle di chi ha deciso di rappresentare le istituzioni. Borsellino sentiva profondo questo dovere perché uomo dello Stato, con un altissimo senso del dovere e dell’onore, innamorato della sua terra ed impegnato nel suo riscatto morale. Per chi fa politica a sud, come a nord d’Italia, scegliere Borsellino come proprio eroe, significa sentirsi impegnati in una battaglia per la legalità nel pubblico come nel privato, per il rispetto delle istituzioni nella forma e nella sostanza, avere coraggio della coerenza tra le cose dette e quelle da fare, non piegarsi al potere ma piegarlo alle regole.

E’ uno stile di vita. Nel privato come nel pubblico, non è uno slogan e non si declina con un programma politico, lo si vive nella quotidianità del proprio agire. A quei ragazzi che oggi riaccenderanno la fiaccola nel segno di Paolo Borsellino il ringraziamento che al di là dei luoghi comuni, delle facili strumentalizzazioni, della bandiera della legalità spesso sbandierata solo a parole, c’è il rigore della costanza di quanti, magari in silenzio, certamente fuori dal clamore sanno dare senso ad un impegno civico in politica. E’ il voler essere protagonisti nell’affermazione di uno stile in politica, come nell’impresa, nella magistratura, come nel giornalismo dove purtroppo, proprio in queste ore si lanciano strali ed accuse, ma che avrebbero

bisogno solo di un rigoroso silenzio, quello degli occhi e delle rigorose parole di un grande siciliano: Paolo Borsellino.